

Roberto Morgese  
Paolo Merlo  
Illustrazioni di Luca Salvagno

# La grotta della pace

Postfazione di Daniele Moschetti



## CAPITOLO 1



### CATTLE CAMP

**L**a mucca fissava Sunday con occhi grandi e lucidi, mentre il bambino si divertiva a farle le boccacce: stralunava gli occhi, storciva il naso, schiacciava le guance tra i denti imitando il muso di coniglio, si tirava le orecchie a sventola; ma niente linguacce. Sunday era stato ben educato e la famiglia gli aveva spiegato che le linguacce, loro, non le fanno, la lingua non la tirano fuori. Era un gesto troppo irrispettoso; sia presso la propria tribù, sia in molte zone di quella fascia africana. Sarebbe stata una grave offesa, persino



per una mucca, e i suoi parenti gli avevano insegnato il rispetto per il bestiame. Per un dinka le vacche sono tutto. Danno latte e vitelli, finché possono. Poi danno carne, ossa e pelli.

Per un dinka le vacche sono benessere, vita e ricchezza.

Ma per i bambini dinka, le vacche sono anche tranquille compagne di gioco. I piccoli le inseguono, ne imitano i versi e l'andatura; qualcuno si azzarda anche a montargli sopra.

«Yooiii» è il verso per farle camminare e così urlano i ragazzini quando ci saltano in groppa. Ma l'animale di solito muove solo pochi passi, come se neppure si accorgesse della presenza del corpicino sulla sua schiena.

Sunday, però, stava facendo un altro gioco. Si specchiava sulla superficie lucida e scura delle pupille della bestia, divertendosi come un matto. L'occhio largo e curvo, infatti, deformava la sua faccia, già trasformata dai buffi versi, e i denti bianchissimi spiccavano su tutto quel colore scuro. Il bambino si metteva pure le mani in testa per fare le corna. Forse irritata da quel simile così strano, la mucca allora emise un muggito lungo e profondo, soffiando l'aria calda sulla faccia di Sunday e spruzzandolo della sua bava appiccicosa.

– Ah ah ah – risero i suoi amici, che lo osservavano da un po'.



Sunday si spostò indietro di colpo, pulendosi il viso. Il verso dell'animale, a un palmo dal suo naso, lo aveva pure un po' spaventato.

– Smettetela stupidi – si offese lui.

Era un tipetto permaloso, Sunday. Normalmente se la prendeva per ogni cosa e non accettava gli scherzi, ma gli piaceva un sacco farli agli altri. Lì al cattle camp, però, era ancora peggio: Sunday non avrebbe proprio voluto fare una brutta figura davanti a tutta quella gente. C'erano un sacco di persone, giunte da tutti i villaggi della zona per la fiera annuale del bestiame.

Il cattle camp, infatti, è il momento più importante dell'anno per le tribù dinka di allevatori e pastori. Arrivano con le loro mandrie e si stabiliscono per settimane o mesi presso uno dei fiumi le cui sponde sono sempre verdi.

Gli uomini montano le loro capanne provvisorie di arbusti e stuoie, mentre mucche e capre vengono legate a fianco, con robuste corde fissate a paletti. Durante il camp, però, la vita prosegue simile a quella di tutti i giorni: le bestie brucano al pascolo, i maschi le controllano o le fanno accoppiare, le donne si occupano delle faccende domestiche.

Ma i bambini approfittano di quel periodo speciale per incontrarsi e conoscersi; per misurarsi in gare e giochi; per imparare i segreti dell'occupazione che



li attende da grandi. E intanto gironzolano liberi di divertirsi e fare nuove esperienze.

Prima del tramonto tutti tornano alla tenda, gli animali vengono radunati mentre le madri preparano il pasto per giovani e vecchi, a digiuno dal mattino.

A Sunday quella vita libera piaceva molto, ma era contento anche di sera, quando tutti si riunivano intorno ai fuochi, raccontando le antiche storie della tradizione e cantando le ninne-nanne per i bimbi più piccoli, stanchi della lunga e assolata giornata.

La fine del cattle camp è una grande festa. I capi villaggio dinka indossano le loro vesti migliori e gli allevatori sfilano con le loro piccole o grandi mandrie, seguiti dalla famiglia. Poi si aprono le cerimonie rituali, la parte preferita di Sunday, perché è il momento delle gare di lotta tradizionale: l'ayaang.

Ma prima si svolgono le trattative per gli scambi di bestiame. A volte durano pochi minuti, quando l'accordo va bene a tutti. Altre, invece, proseguono fino a che ciascuna delle parti ha ottenuto le migliori condizioni possibili.

Se poi c'è di mezzo una promessa di matrimonio, il capo famiglia è disposto a concedere un bel numero di bestie per dare una buona sposa al proprio figlio.

Sunday e i bambini che lo seguivano come il loro piccolo leader si sedettero infatti proprio davanti a due padri anziani che discutevano. I ragazzi ascoltavano si-



lenziosi la contrattazione di un accordo di nozze. Le parti non sembravano ancora soddisfatte.

– La mia ragazza vale molto di più delle misere quaranta vacche che mi vuoi dare – diceva il primo mostrando la bellezza della figlia, mentre lei faceva di tutto per farsi ammirare e far salire il prezzo con l’approvazione del pubblico presente.

– Ma stai scherzando? – si impuntava invece il genitore del potenziale sposo – sarà già una fortuna se riuscirà a dare alla nostra famiglia un nipote. Non vedi com’è magra – cercava di abbassare il prezzo della dote da consegnare.

La trattativa aveva l’aria di andare per le lunghe, quindi Sunday si alzò annoiato e così fecero gli amici.

– Mio padre non darà mai più di venti vacche per avere una sposa per me – disse con arroganza.

– Perché? – gli domandò uno del suo gruppetto – ne vuoi una di quelle sdentate e senza forze?

– Una così te la prenderai tu! – rispose pronto Sunday con tono risentito. – Dovrebbero piuttosto pagare la mia famiglia per avere me come marito di qualche bella fanciulla.

Gli altri ridacchiarono, senza farsi vedere da lui. Erano troppo abituati alle sparate di Sunday per prenderlo sul serio.

Che il loro amico fosse un po’ vanitoso era vero, ma che fosse anche uno sempre pieno di iniziative era



vero pure quello. Un ragazzino così sarebbe molto probabilmente diventato davvero il capo del villaggio e loro sarebbero stati i suoi aiutanti. Quindi meglio non irritarlo.

– Andiamo ragazzi – interruppe i loro pensieri Sunday – ora dovrebbero iniziare gli incontri di ayaang.

Prima di allontanarsi diede un ultimo sguardo alle pupille a specchio della mucca impertinente che aveva osato sfidare il suo prestigio e gli parve, per un istante, di vedervi passare riflesso dentro, un altro se stesso.

Improvvisamente spaventato, rimase per un po' immobile, poi si voltò per capire se la sua fosse stata un'allucinazione dovuta al caldo oppure se davvero ci fosse in giro per il campo un ragazzino così somigliante a lui. Ma la folla presente aveva già rimescolato tutto e non riuscì a distinguere quello che gli era sembrato un suo sosia.

Lasciò quindi perdere e guidò il suo gruppetto verso l'area dei combattimenti.









## CAPITOLO 2



### L'AYAANG

**L**a savana ancora gialla si estendeva per diverse miglia. Di lì a poco sarebbe diventata verde, prima chiaro e poi intenso, dissetata dalla stagione delle piogge che stava per giungere. Nella speranza che anche quell'anno arrivasse puntuale.

Ma sotto quello strato di terra, bruciata dal sole del Sud Sudan, erano custoditi molti minerali e abbondanti giacimenti di petrolio. Nonostante ciò, l'immenso territorio dei dinka non aveva mai conosciuto la ricchezza: nessuno aveva pensato di utilizzare le risorse del



sottosuolo, visti i costi e la mancanza di manodopera. I ricchi pozzi di oro nero, invece, erano stati sfruttati fino all'ultimo giorno prima della secessione dal Sudan del Nord, dove erano rimaste le raffinerie dopo la secessione. Neppure la costruzione dell'oleodotto che avrebbe dovuto portare il greggio in Kenya era partita. Quella sarebbe stata una buona possibilità di lavoro e di benessere per le popolazioni del Sud Sudan, ma si stava rivelando, con il tempo, un'altra occasione mancata. Anche molte strade erano andate distrutte durante la lunga guerra interna alla nuova nazione, quindi non c'era modo di spostare alcuna merce, neppure con le autocisterne.

Anche per quei motivi le vacche erano una vera ricchezza: si muovevano da sole.

Le piogge avrebbero fatto crescere erba fresca per il bestiame e avrebbero alimentato le riserve per abbeverarlo.

Le precipitazioni. Quelle non le avrebbe fermate nessuno e avrebbero ridato vigore tanto alle pianure per i pascoli, quanto alle foreste, ricche di alberi dal legno resistente. Pure quella era una ricchezza nazionale nel Sud Sudan, ma non erano certo le tribù come quelle di Sunday a riuscire a sfruttarla.

La sabbia rossa e asciutta di fine stagione era il fondo adatto per un combattimento quasi rituale. Uno dopo l'altro, i campioni di ayaang delle varie tribù si



sarebbero sfidati. La lotta sarebbe andata avanti fino a che uno solo sarebbe rimasto il vincitore di quel torneo che si organizzava in occasione della fine del cattle camp.

L'ayaang era una specie di lotta antica che si combatteva tra squadre di due tribù diverse, a corpo seminudo e libero. Era molto spettacolare assistere ai combattimenti. Gli sfidanti si “mascheravano” con sabbia e oli per far paura agli avversari, tanto che i bambini più piccoli si spaventavano davanti a quell'aspetto da demoni. C'erano un arbitro e due aiutanti, uno per squadra, per controllare che tutto si svolgesse secondo le regole tradizionali. Erano infatti concesse tutte le mosse possibili con braccia e gambe; era consentito persino lo sgambetto ma mai pugni o calci al corpo. Il combattimento terminava quando uno dei contendenti finiva spalle a terra.

Ma la parte bella dell'ayaang era anche che, al termine del torneo, le due squadre, con le tribù, festeggiavano insieme con musiche e danze. Era un momento per ritrovare quella unità che, purtroppo, i diversi gruppi della popolazione sembravano aver dimenticato a causa della guerra interna che aveva devastato la nazione e che non era ancora terminata.

Il Sud Sudan, infatti, aveva sofferto a lungo prima di riuscire a separarsi dalla parte Nord del paese. Raggiunta l'indipendenza nel 2011, aveva affrontato una



guerra di due anni con il Nord Sudan per i confini e i pozzi di petrolio, che non erano stati chiaramente attribuiti al momento della divisione. Ma subito dopo aver ottenuto un accordo con il Nord, nel Sud Sudan si era scatenata una vera e propria guerra civile tra le varie componenti della popolazione. Le une contro le altre, le varie etnie avevano preso le armi e solo dopo infinite trattative si era arrivati a una specie di patto che riconosceva ai dinka, i più numerosi, il comando della nazione. Ma anche tra quelli stessi vi erano stati scontri tra varie tribù per il controllo del potere centrale.

Insomma una battaglia infinita che pareva stesse finalmente volgendo al termine, ma non senza “brutte sorprese” ed episodi di guerriglia civile da parte di gruppi armati sparsi un po’ dovunque nel Paese.

Quel combattimento più o meno sportivo, una delle maggiori attrattive del cattle camp, era quindi la forma consentita per sfogare “pacificamente” la rabbia degli uni contro gli altri e il campione avrebbe vinto non solo per sé ma anche per la sua gente.

Ai ragazzi piaceva moltissimo assistere agli incontri di ayaang e facevano il tifo ora per quello ora per l’altro beniamino, a seconda del villaggio di provenienza.

Era difficile che in quell’occasione potessero sfidarsi uomini di etnie differenti. Nella loro grande regione non erano ben viste le situazioni in cui gruppi diver-



si di popolazione si incontrassero e facessero affari, combinassero matrimoni oppure si cimentassero in un incontro di ayaang. Ma in quella nuova fase, in quel tentativo di pacificazione nazionale poteva succedere che arrivassero al cattle camp genti che non fossero dei dinka, i principali proprietari di bestiame.

Se capitava che fossero presenti famiglie di altre tribù, venivano guardate con una certa diffidenza e magari anche con un po' di avversione. Ma si tolleravano quegli incontri per affari.

Sunday e i suoi amici si divertivano un mondo a imitare le mosse di lotta tra loro. A volte la semplice imitazione diventava però un'autentica zuffa e i bambini rifacevano, in piccolo, il torneo di lotta degli adulti.

Sunday era il più forte e metteva al tappeto tutti gli altri. Anche per questo era il capo riconosciuto del gruppetto. I ragazzini che gli stavano intorno non appartenevano tutti al suo stesso villaggio, ma si rivedevano ogni anno in quell'occasione e stavano insieme per tutta la durata dell'accampamento.

Anche quella volta, quindi, Sunday aveva sfidato gli altri. Si erano avvinghiati l'uno all'altro; si erano rotolati per terra, immobilizzandosi; si erano tirati braccia e gambe, per obbligare l'avversario ad arrendersi. Alla fine il più forte era risultato proprio lui. Quando però sembrava che nessun altro provasse a tenergli testa, si presentò un ragazzino più o meno della sua età.



Tutti lo fissarono ammutoliti. Ciò che colpì il pubblico, però, non fu che ci fosse qualcuno disposto a mettere in discussione la supremazia del loro piccolo capo, quanto che l'altra persona fosse estremamente somigliante a Sunday. Egli stesso, trovandoselo davanti, pensò all'immagine che aveva visto di sfuggita poco prima nelle pupille della grossa bestia mansueta e capì di non aver avuto un'allucinazione.

Si trovava davanti a un "altro lui".





## CAPITOLO 3



### SUNDAY

**S**unday era figlio di Madinah e di Julius. Dei due genitori, però, al ragazzo era rimasta solamente la madre. Pastore errante senza bestiame, il padre era scomparso appena dopo la sua nascita, nel tentativo di recuperare una capra che si era smarrita durante il pascolo.

Dopo aver completato il conteggio nel recinto, Julius era partito alla ricerca dell'animale disperso e una tempesta di sabbia lo aveva probabilmente colto di sorpresa, lasciandolo sepolto senza vita in qualche zona



desertica ai margini della vasta savana. Nonostante le spedizioni per recuperarlo, nessuno lo aveva trovato e alla moglie era rimasto in eredità Sunday, come il marito aveva voluto chiamare il figlio.

Madinah raccontava spesso al bambino come fosse il papà. Un uomo bellissimo e forte, di cui si era innamorata subito. Alto e muscoloso, Julius non possedeva nulla se non la propria estrema bravura nel governare vacche e capre. La sua famiglia lo aveva accettato lo stesso come sposo di Madinah proprio per quella sua capacità, lasciando clamorosamente da parte la rituale richiesta di dote che il maschio doveva offrire ai genitori dell'amata. Nonostante ciò, il padre di Madinah sapeva che Julius non avrebbe mai potuto prendere il suo posto, non essendo uno "dei loro". Il compito sarebbe semmai toccato al nipote, se sua figlia gliene avesse dato uno.

Julius era un tipo sicuramente particolare. Sembrava raccogliere in sé le caratteristiche fisiche di tutte le popolazioni della loro vasta nazione, non così differenti tra loro. Infatti parlava diversi dialetti del Sud Sudan come se avesse viaggiato a lungo e fosse cresciuto un po' qua e un po' là.

A Sunday piaceva fantasticare che un giorno sarebbe diventato bravo con il bestiame come il suo papà; intanto si allenava a radunare le mucche insieme allo zio materno e a lottare, per diventare un capo tribù dinka.



Il ragazzino era infatti capace di mettere velocemente a terra molti suoi coetanei e ne aveva dato dimostrazione fino a quel momento. Trovandosi però davanti uno sfidante così somigliante a lui ebbe un attimo di esitazione.

– Allora – lo incitò quello – sei pronto o preferisci darmela vinta?

Quindi gli assomigliava anche nel modo di parlare, leggermente arrogante.

– Quando vuoi – rispose il primo senza abbassare lo sguardo.

Il combattimento partì con alcune mosse prudenti, come degli assaggi per tastare di che cosa fosse capace l'avversario e quanto fossero pronti i suoi riflessi. Il nuovo sfidante si rivelò subito all'altezza della situazione.

Sunday allora lo studiò con maggiore attenzione. La mancanza di alcuni segni sulla pelle e l'abbigliamento testimoniavano chiaramente la sua appartenenza a un gruppo etnico diverso dal proprio, forse un nuer, come anche l'accento sembrava far capire. I dinka infatti portano spesso tre cicatrici orizzontali lungo tutta la fronte.

Sunday allungò per un veloce istante il braccio nel tentativo di afferrare l'avversario, ma l'altro con una finta lo spostò all'ultimo secondo e al contrario strinse con forza quello di Sunday, facendolo roteare e bloc-



candolo con una leva da cui sembrava impossibile liberarsi. Con un giro su se stesso, però, il primo uscì dalla morsa, lasciandosi cadere a terra e trascinando con sé l'altro nel tentativo di stringerlo al collo fino alla resa. Era una mossa di cui il giovane dinka andava molto fiero, che riusciva a compiere con estrema velocità: tutti la conoscevano, sapevano che prima o poi Sunday avrebbe tentato di praticarla durante l'incontro di lotta e la sua scaltrezza nell'utilizzarla coglieva sempre di sorpresa l'avversario. Non accadde così, invece, quella volta.

L'altro si lasciò portare verso il basso, ma sfruttò la spinta della caduta per ruotare su se stesso e tirare a sua volta il povero Sunday. Il ragazzo, senza quasi accorgersene, si trovò improvvisamente sotto il corpo dello sfidante, totalmente incapace di compiere un movimento e con un braccio che lo puntava sul collo fino quasi a soffocarlo.

Le regole dell'ayaang non prevedevano che si arrivasse a una situazione del genere, ma lo scontro tra i due sembrava aver preso una piega che andava più in là del combattimento rituale.

– Ti arrendi? – domandò quello con voce decisa.

Sunday provò ancora a resistere ma il gomito del secondo gli faceva male all'altezza della gola, mentre gli toglieva piano piano il respiro.

– Ti arrendi? – ripeté spietato l'altro.





## Indice

CAPITOLO 1	
CATTLE CAMP.....	3
CAPITOLO 2	
L'AYAANG.....	11
CAPITOLO 3	
SUNDAY .....	17
CAPITOLO 4	
MISTER GODFREY.....	23
CAPITOLO 5	
UNA NUOVA VITA .....	29
CAPITOLO 6	
MONDAY .....	35
CAPITOLO 7	
UN BELATO .....	45
CAPITOLO 8	
È MIA .....	51
CAPITOLO 9	
ALLO SPECCHIO .....	57
CAPITOLO 10	
UN POPOLO IN GUERRA.....	65
CAPITOLO 11	
DUE MADRI .....	75
CAPITOLO 12	
BUON APPETITO! .....	81
CAPITOLO 13	
FERMI! .....	89



CAPITOLO 14	
DUBBI.....	99
CAPITOLO 15	
UN NUOVO COMPAGNO .....	107
CAPITOLO 16	
METTI GIÙ QUELL'ARMA!.....	111
CAPITOLO 17	
INASCOLTATI .....	117
CAPITOLO 18	
DUE MONDI.....	125
CAPITOLO 19	
IL PIANO .....	133
CAPITOLO 20	
LA GRANDE RISATA .....	141
CAPITOLO 21	
UN APPUNTAMENTO RIMANDATO .....	155
CAPITOLO 22	
L'AYAANG.....	161
<b>Postfazione</b>	
SHALOM! SALAAM! PACE!	
MALE! DOOR! PEACE! .....	171
<b>Indice</b> .....	175